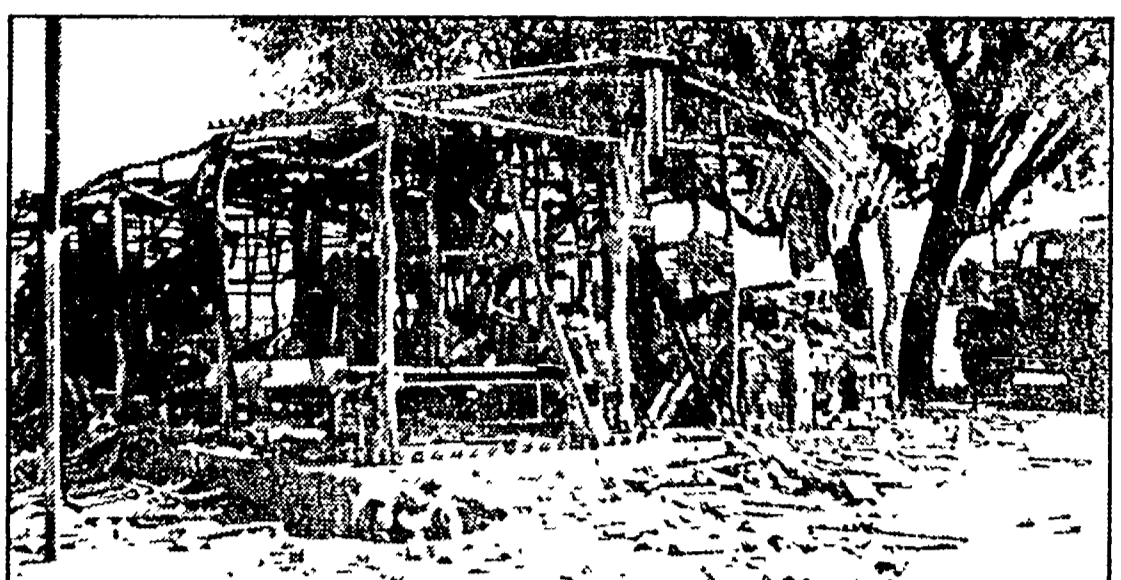


ANGOLA

Nelle zone di crisi dell'Africa australe



LUBANGO — Dopo un raid sudaficano

Massacri e razzie, così si muove l'uomo di Pretoria

Jonas Malheiro Savimbi paralizza con i suoi attentati una parte del paese - L'azione dell'esercito e l'autodifesa della gente

Dal nostro inviato

LUANDA — Si dice di lui che parlò portoghese, francese, inglese, cinese e due dialetti angolani. L'umbundo e il nganguela. Si dice, e a ragione, che sia anche un abile opportunista: all'inizio degli anni sessanta ha avuto incarichi di rilievo nel Sda, il movimento anticoloniale di Holden Roberto, nel '66 — per così dire — si è messo in proprio fondando l'Unita (União nacional para a independência total de Angola) non senza l'aiuto della Pide, la polizia segreta portoghese, nei primi anni settanta ha fatto un po' il "cinese" accusando Roberto di essere venduto agli occidentali e l'Mpla di assistere Neto di servire solo gli interessi di Mosca. Scelto nel '74 sulla stessa necessità di acquisire subito l'indipendenza (secondo lui il popolo angolano «non era pronto») è arrivato a teorizzare a pochi mesi dalla cacciata dei portoghesi l'imprescindibile necessità di cooperare col Sudafrica, qualunque sia il giudizio sull'apartheid... E il Sudafrica che ha cominciato a invadere massicciamente il sud dell'Angola alla fine del '75, questo Machiavelli della boscaglia lo ha ripagato con premi-fedeltà fatti di armi, rifornimenti, equipaggiamenti militari e basi logistiche in Namibia.

Questo è Jonas Malheiro Savimbi, il «fantoccio del regime razzista di Pretoria», come lo chiamano le autorità angolane, che riesce a paralizzare con i suoi attentati, le sue razzie, i sabotaggi e i massacri parte del paese. Tra lui e i sudafricani c'è una vera e propria divisione del lavoro: al comando sudafricani spettano le azioni più ardite: l'uccisione alla raffineria di Luanda nell'84, il fallito attacco ai pozzi e ai depositi petroliferi di Cabinda, insomma gli obiettivi strategici-chiave. Savimbi si è incaricato invece della guerra di guerriglia urbana: i villaggi, le principali vie di comunicazione, strade e ferrovie. L'Unita massacrò la gente, fa il vuoto dove arriva e passa — per potersi muovere più liberamente sul terreno, spiegano le autorità angolane, non vuole cioè farsi carico di amministrare e organizzare i territori che riesce a controllare. E quali sono queste zone? Le regioni del sud-est, il Cuango-Cubango e il Moçico, spopolate e desertificate, ma soprattutto le regioni centrali del Bie e dello Huambo. Il Cuame, che è la regione di frontiera con la Namibia, è invece un'area in cui la direttrice di penetrazione dei sudafricani. Non più tardi di tre settimane fa una colonna sudafricana si è spinta in profondità per trecento chilometri in territorio angolano ad ovest della strada che passa per Cahama, e punta su Lubango.

Da due anni sono in eccezione le azioni degli uomini di Savimbi nel Benguela e nel Kwanza-Sul, due regioni economicamente importanti. Oltre ad avere più incisiva dell'esercito, questo si deve anche ad un migliore organizzazione di autodifesa della gente. Spiega João Manuel Gonçalves, commissario provinciale di Benguela: «In ogni comune esistono le Organizações de defesa popular, organismi paramilitari che, quando scatta l'allarme, distribuiscono le armi ai Comités di autodifesa creati più capillarmente nei villaggi, nei quartieri e nelle fabbriche». Il tutto ufficialmente non fa capo al partito, l'Mpla, ma allo Stato.

L'obiettivo canonico degli attacchi dell'Unita nella regione di Benguela e la ferrovia che collega la costa Atlantica all'interno del continente e per anni ha rappresentato il naturale sbocco al mare, alternativo ai porti sudafricani, per lo Zambia e lo Zimbabwe.

Marcella Emiliani

INDIA-URSS

Forse un milione di persone all'arrivo del segretario del Pcus

Folla enorme per Gorbaciov

Ampia identità di vedute sui temi internazionali

Tra Rajiv e il leader sovietico è invece affiorata qualche divergenza circa la natura delle relazioni economiche - Gli indiani sono interessati a tecnologie più moderne



NEW DELHI — Accolti da Rajiv Gandhi arrivano Gorbaciov e Raisa

Dal nostro inviato
NEW DELHI — Quanti sono? Forse un milione. I giornali annunciano che le scuole di ogni ordine e grado sono state chiuse. Scolari e studenti di New Delhi si sono riversati tutti lungo le strade assolate che all'aeroporto conducono al Rashtrapati Bhawan, la residenza presidenziale. Ma abbiamo visto gente d'ogni età e condizione affacciarsi curiosa lungo i fitti cordoni di polizia e militari che controllavano la situazione con apprensione visibile. Un servizio di sicurezza impressionante che ha sorretto due leader, Gorbaciov e Raisa, in una cintura invalicabile. Una folla enorme, comunque, a far da cornice entusiasta ad un'altra cornice, quella ufficiale, che non avrebbe potuto essere più sontuosa. Lungo le strade, parate a festa di stecconi e archi, i ritratti di Mikhail Sergejevic e Rajsa Maksimovna erano contornati da tappeti di fiori. Tutti i giornali indiani, ieri, sono usciti in edizione raddoppiata, con inserti a colori inneggianti all'amicizia indiano-sovietica; centinaia di ditte commerciali, di imprese industriali, di organizzazioni politiche e sociali si sono contese gli spazi per esprimere il loro benvenuto con espressioni di straordinario calore. Tutte le più importanti forze politiche del paese: dal Partito del congresso di Rajiv, ai due partiti comunisti, al Congresso-S, al Lok Dal; al Telugu Desam, al Partito socialista rivoluzionario, al Blocco d'avanguardia, tutti sono stati concordi nel preparare all'ospite benvenuto integralmente «nazionale».

E bastava un'occhiata agli editoriali di ieri per percepire le ragioni del fondo di un'entusiasta accoglienza, al di là di interessi di classe che pure si combattono con asprezza in questo paese dalle mille contraddizioni. Scrive il Times of India: «Nessuno, e questo è un paese che, su tutte le questioni di vitale importanza nazionale, l'India ha ottenuto il pieno aiuto dell'Urss, in netto contrasto con gli zig-zag e, spesso, le aperte pressioni e i diktat degli Stati Uniti, del loro clienti e dei Tetti. E il conservatore The Hindu, con non celata delusione, conferma: «Gli Uss hanno solo da rammaricarsi per la monumentale follia di aver accresciuto la dipendenza da Mosca dell'India con la loro scriteriata politica di armamento del Pakistan».

Rajiv Gandhi è partito implicitamente da questi stessi concetti salutando Gorbaciov all'arrivo: il rappresentante di un paese e di una politica che è stato con noi nei tempi delle difficoltà e in quelli del trionfo. E la sera,

nel banchetto solenne alla Hyderabad House, è ritornato sulla stessa idea: «Ci deve essere qualcosa di più profondo che non il reciproco vantaggio per spiegare la durata e la vitalità di questa amicizia». E ne ha fornito egli stesso una risposta: «Il nostro comune rifiuto dell'imperialismo, la nostra lotta contro il colonialismo e il razzismo». Il tasto dolente delle relazioni con il Pakistan, della minaccia persistente all'integrità territoriale indiana, è rimerso con forza quando Gandhi ha fatto un non velato riferimento al «paese che sfrutta le politiche di contrapposizione globale per ottenere armi al di là delle loro legittime necessità».

Balza agli occhi, sotto l'altro versante della politica del disarmo e della distensione, la piena identità di vedute tra India e Unione Sovietica: dal giudizio su Reykjavik e la condanna della SdI, alla moratoria nucleare, alla condanna dell'apartheid e di quei paesi che «si astengono dall'esercitare le necessarie pressioni» sul regime razzista di Pretoria. Su un unico punto Rajiv Gandhi ha preso le distanze: dall'idea di contrapporsi o sfidare genuini e legittimi interessi di altri paesi». Ed è un evidente riferimento alla Cina. Ma ha ribadito che gli sforzi per assicurare un costante sviluppo delle relazioni amichevoli con l'India so-

testo dei postulati di Bandung e del non-allineamento: una accentuazione piuttosto diversa da quella che Gorbaciov aveva inteso proporre. Ma l'una e l'altra parte sanno bene che si tratta di un lungo percorso e non è certo su questo tema che si aprirà un contenzioso tra India e Unione Sovietica.

Gorbaciov, rispondendo al saluto, appena sceso dall'aereo, ha ricordato che «le nostre relazioni sono depurate dall'idea di contrapporsi o sfidare genuini e legittimi interessi di altri paesi». Ed è un evidente riferimento alla Cina. Ma ha ribadito che gli sforzi per assicurare un costante sviluppo delle relazioni amichevoli con l'India so-

testo dei postulati di Bandung e del non-allineamento: una accentuazione piuttosto diversa da quella che Gorbaciov aveva inteso proporre. Ma l'una e l'altra parte sanno bene che si tratta di un lungo percorso e non è certo su questo tema che si aprirà un contenzioso tra India e Unione Sovietica.

Gorbaciov, rispondendo al saluto, appena sceso dall'aereo, ha ricordato che «le nostre relazioni sono depurate dall'idea di contrapporsi o sfidare genuini e legittimi interessi di altri paesi». Ed è un evidente riferimento alla Cina. Ma ha ribadito che gli sforzi per assicurare un costante sviluppo delle relazioni amichevoli con l'India so-

testo dei postulati di Bandung e del non-allineamento: una accentuazione piuttosto diversa da quella che Gorbaciov aveva inteso proporre. Ma l'una e l'altra parte sanno bene che si tratta di un lungo percorso e non è certo su questo tema che si aprirà un contenzioso tra India e Unione Sovietica.

Gorbaciov, rispondendo al saluto, appena sceso dall'aereo, ha ricordato che «le nostre relazioni sono depurate dall'idea di contrapporsi o sfidare genuini e legittimi interessi di altri paesi». Ed è un evidente riferimento alla Cina. Ma ha ribadito che gli sforzi per assicurare un costante sviluppo delle relazioni amichevoli con l'India so-

no stati e rimangono un'area priritiva della nostra politica estera». Ma soprattutto toni e accenti di questa visita sovietica (sia nei primi discorsi ufficiali, che nel corso della duttile squadra di esperti che accompagna Gorbaciov, in nulla inferiore a quella che lo seguì a Reykjavik) sono indirizzati a dissipare ogni timore che l'Urss voglia, in qualche modo, compromettere la libertà d'azione dell'India. Infatti, da questo viaggio di Gorbaciov è già noto che emergerà un nuovo, consistente sviluppo della cooperazione, in gran parte sulle linee tradizionali dell'ultimo ventennio. Eppure il discorso di Rajiv è parso, su questo punto, in direzione apparentemente opposta alle preoccupazioni sovietiche — sollecitare un passo avanti più deciso. L'aiuto ricevuto nella prima fase della nostra industrializzazione è stato molto importante — ha detto in sostanza — ma ora noi stiamo affrontando la seconda, la modernizzazione tecnologica. «Dobbiamo perciò raggiungere nuovi orizzonti. Occorre innovazione e immaginazione. Pur se gli accordi raggiunti sono buoni e utili, noi dobbiamo elevarci a più alti livelli di cooperazione. Altrimenti non potremmo ritenere soddisfatti, per quanto buoni siano quelli attuali. Un'eccezione è chiara a Gorbaciov a fare qualche passo in più sulla frontiera delle nuove tecnologie». Ma anche una esplicita dichiarazione di autonomia nella futura ricerca di partner economici: se l'Urss non può soddisfare le esigenze dell'India, l'India ricorda che «sempre messo nel conto un aumento della cooperazione economica con altri paesi, pur facendo conto sui propri mezzi». Il cenno è, forse, ai problemi in campo nucleare, non ancora risolti. Ma forse è anche l'espressione di quello fermento che guarda un occhio, soprattutto alla sua tecnologia, come ad una soluzione ai problemi del sottosviluppo.

Giulietto Chiesa

FRANCIA

La rivolta dilaga

Sciopero nei licei contro il governo

Nostro servizio

PARIGI — I licei sono venuti a dare man forte alle Università, e in una dimensione del tutto imprevista, specialmente dalle autorità scolastiche. Ieri mattina decine e poi centinaia e finalmente migliaia di studenti, passando da un liceo all'altro, si sono radunati in due zone diverse di Parigi, a nord sulla Place Clichy, a sud sulla Place Saint-Michel. In serata, nella congiunzione, rumorosa e clamorosa, è avvenuta a Jussieu, dove davanti a una delle trincee dell'Università parigina, dove è stato preso l'impegno di continuare ed estendere il movimento contro la «riforma Devaquet», contro soprattutto il suo principio selettivo di accesso agli istituti universitari.

A due giorni dalla programmazione manifestando «una università davanti alla Camera dei deputati, nel momento in cui verrà discussa la legge che porta il nome del ministro alle Università, l'agitazione dei licei è stata una sorta di doccia fredda per le autorità scolastiche che, dopo aver respinto ogni trattativa coi rappresentanti delle organizzazioni sindacali universitarie, avevano annunciato poi di incontrarli.

L'entrata in campo dei liceali, a

Parigi, nella periferia parigina e in tutte le principali città di Francia, fornisce infatti alla lotta degli universitari un appoggio non previsto e assai più difficile da controllare sia per il numero dei partecipanti e sia per il carattere spontaneo della rivolta.

Ieri sera a Jussieu, secondo gli osservatori, i liceali in sciopero erano già più di diecimila, ed altre migliaia venivano segnalati nella regione parigina, a Montreuil, nella Seine St-Denis, a Boulogne, a Aulnay e così via, senza contare quelli della provincia. Una sola parola d'ordine per tutti: «Devaquet dimissioni!».

Il governo, in queste ore, sta tentando il tutto per tutto per ridurre al massimo l'importanza della manifestazione di giovedì prossimo davanti al Palais Bourbon: offerta di dialogo, come si diceva, agli universitari, assicurazione ai liceali sul carattere non selettivo della legge, minaccia di contramifestazioni degli studenti «fedeli al regime». Quest'ultima prospettiva, tuttavia, viene scartata dal responsabile dato che uno scontro non farebbe che inasprire il conflitto e obbligherebbe la polizia ad intervenire con conseguenze del tutto imprevedibili.

COREA

La posta in palio è anche il primato nell'area del Pacifico

Nostro servizio

ROMA — La violenta repressione delle proteste giovanili al Sud, le false notizie sull'assassinio di Kim Il Sung al Nord, hanno portato la Corea alla ribalta delle cronache. Il convegno organizzato ieri a Roma dal Comitato italiano per la riunificazione della Corea non poteva cadere quindi in un momento migliore. Dedicato alla questione coreana nel contesto strategico del Pacifico si è avvalso dei contributi di studiosi come Marco De Andrea (Iai), Carlo Prescuttini (Archivio disarmo) e i docenti universitari Robert Charvin e Paolo Ricca, e di politici come Giulio Quercini (Pci), Antonio Landolfi (Psi), Giancarlo Cordiniani (Sinistra indipendente). Tutti gli intervenuti hanno sottolineato che un conflitto nella penisola non potrebbe restare circoscritto, poiché se Washington ha in Sud Corea 40 mila militari, 40 basi militari, 151 testate nucleari, Pyongyang è spallata sostanzialmente da Cina e Ussr. La posta in gioco è alta, va oltre la Corea ed è la supremazia nel Pacifico. In quell'area il 1956 è stato anno di importanti cambiamenti, dalla crisi dell'Anzusa al rivolgimento sudista in corso nelle Filippine (sede delle più importanti basi Usa nell'Oceano). Si giungano (come spiega la relazione di De Andrea) che negli ultimi 10 anni Mosca ha aumentato di un terzo la propria flotta nel Pacifico, ha ottenuto l'accesso al porto vietnamita di Cam Ranh. I rapporti strategici globali restano

sempre favorevoli a Washington, ma la tentazione di ripristinare più ampi margini di predominio è forte e induce crescenti elementi di instabilità. Oltre tutto le due Coree, e qui la cronaca recente è maestra, sono regimi forse meno generici di quel che sembrava. Benché Kim sia vivo e vegeto l'esistenza di una lotta per il potere a Pyongyang non è ineluttabile per ora, e a Seul l'opposizione democratica è sempre più combattiva e popolare. Cambiamenti dunque potrebbero arrivare anche sul fronte interno, se in positivo o meno è tutto da vedere.

Tanto va registrata la proposta ufficialmente avanzata da Pyongyang in giugno per un graduale smantellamento di tutte le armi nucleari americane dal Sud, come contropartita per l'unilateralità della rinuncia nordcoreana a produrre, immagazzinare, ospitare armi nucleari e ad accogliere basi militari straniere di qualunque tipo. Di per sé, ha osservato Quercini, il progetto si presta alla facile critica che alla partenza dei missili Usa non corrisponderebbe, stando alla proposta di Pyongyang, un analogo gesto da parte dell'Urss, il cui confine è a due passi. Ma nel discorso di Vladivostok Gorbaciov si era detto favorevole all'estensione della denuclearizzazione dalla Corea del Sud ad altri paesi limitrofi. E questo può essere un importante e fattivo terreno negoziale su cui lavorare.

Gabriel Bertinetto

MAZZINO MONTINARI

Signò e tutta la famiglia annunciano con dolore l'improvvisa scomparsa di **MAZZINO MONTINARI**. Le esequie si terranno oggi alle 15.30 nella chiesa di Settignano. Firenze, 26 novembre 1986

MAZZINO MONTINARI

La segreteria della Federazione Iorantina del Pci rende omaggio con profonda commozione al compagno **MAZZINO MONTINARI** immaturamente scomparso e ricordando la figura di studioso di fama internazionale e di generoso impegno politico nel partito che lo ha visto più volte anche negli organismi dirigenti della Federazione. La segreteria esprime il cordoglio e condanna in questo momento di lutto alla moglie Signò e ai figli. Firenze, 26 novembre 1986

MAZZINO MONTINARI

Roberto e Flur Caluso padre e figlio commosso e addolorato per la morte di **MAZZINO MONTINARI**. I due si uniscono e ricordano con affetto il amico. Firenze, 26 novembre 1986

MAZZINO MONTINARI

Gli amici Guglielmo Giuliano e Francesco Vanni alla famiglia e al colore per l'immutata perdita di **MAZZINO MONTINARI**. Firenze, 26 novembre 1986

MAZZINO MONTINARI

Gli Editori Runiti si uniscono al cordoglio dei familiari per la morte di **MAZZINO MONTINARI** che della casa editrice è stato uno dei più ossequiosi e validi collaboratori. Particolare come traduttore e curatore delle opere di Marco Enrico Casati e ne ricordano con profondo cordoglio l'alto carica umana la vasta cultura e l'estremo rigore scientifico. Roma, 26 novembre 1986

GIOVANNI BRUGNONA

Dopo quattro anni con la stessa intensità ricordando tutti i momenti e i fatti significativi per l'Unità. Brindisi, 26 novembre 1986

IRMA MARCHIANI ANTY

MO al valor militare. Per ricordare questo sacrificio per il trionfo della libertà il fratello Irma, particolare come traduttore e curatore delle opere di Marco Enrico Casati e ne ricordano con profondo cordoglio l'alto carica umana la vasta cultura e l'estremo rigore scientifico. Roma, 26 novembre 1986

IRMA MARCHIANI ANTY

Per ricordare questo sacrificio per il trionfo della libertà il fratello Irma, particolare come traduttore e curatore delle opere di Marco Enrico Casati e ne ricordano con profondo cordoglio l'alto carica umana la vasta cultura e l'estremo rigore scientifico. Roma, 26 novembre 1986

IRMA MARCHIANI ANTY

Per ricordare questo sacrificio per il trionfo della libertà il fratello Irma, particolare come traduttore e curatore delle opere di Marco Enrico Casati e ne ricordano con profondo cordoglio l'alto carica umana la vasta cultura e l'estremo rigore scientifico. Roma, 26 novembre 1986

IRMA MARCHIANI ANTY

Per ricordare questo sacrificio per il trionfo della libertà il fratello Irma, particolare come traduttore e curatore delle opere di Marco Enrico Casati e ne ricordano con profondo cordoglio l'alto carica umana la vasta cultura e l'estremo rigore scientifico. Roma, 26 novembre 1986

IRMA MARCHIANI ANTY

Per ricordare questo sacrificio per il trionfo della libertà il fratello Irma, particolare come traduttore e curatore delle opere di Marco Enrico Casati e ne ricordano con profondo cordoglio l'alto carica umana la vasta cultura e l'estremo rigore scientifico. Roma, 26 novembre 1986

REPUBBLICA CENTRO AFRICANA In Francia si temono sue rivelazioni

Bokassa, processo a porte chiuse

Nostro servizio

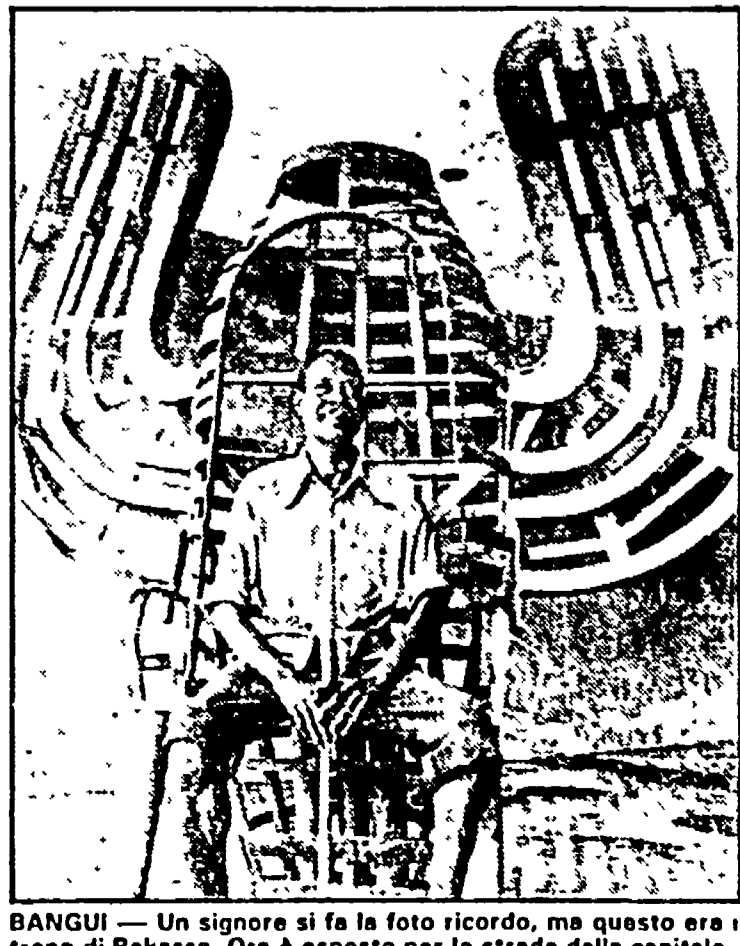
PARIGI — «Imputato Jean Bedel Bokassa de Barengo, alzatevi. Questa mattina, nel palazzo dello sport di Bangui, capitale della Repubblica centroafricana, lo stesso palazzo dove, nel 1977, l'imputato era stato incoronato imperatore nel corso di una cerimonia faraonica, è stata allestita una aula, cioè ai contribuenti, 26 milioni di franchi (oltre 5 miliardi di lire) — che si apre il processo a cadaveri, in attesa di André Kolingba, presidente della Repubblica, ha voluto un processo importante tutte le garanzie legali per l'accusato, se non altro perché — dopo la rocambolesca fuga dalla Francia — il 23 ottobre scorso, Bokassa s'era volontariamente costituito alle autorità centroafricane. Il che è vero solo in apparenza. Bokassa, in realtà, era stato convinto da misteriosi consiglieri francesi (con tutta probabilità neofascisti) che recan-

dall'assassinio all'occultamento di cadaveri, dall'attentato alle libertà individuali alla violenza fisica volontaria inflitta al suo popolo. Comune sia l'ex imperatore potrà contare su un collegio di difesa composto di quattro avvocati con alla testa Francis Spinner del collegio degli avvocati parigini, non vorrebbe, tuttavia, il governo centroafricano a non fare di questo processo una vendetta e sulle discrete pressioni di una Francia che non aveva più in pugno il famoso scettro del valore di un miliardo e mezzo di lire, e una storia che l'Africa non avrebbe certamente conosciuto senza l'ingerenza corruttrice del neocolonialismo francese. Nel quindici anni di regno di questo imperatore da teatro Grand Guignol, farsesco e tragico, il Centro

Africa ha conosciuto centinaia di esecuzioni sommarie e di imprigionamenti illegali fino a quel massacro di un centinaio di bambini che nel 1979, denunciato da Amnesty International, fu all'origine della sua caduta. Ma chi, se non la Francia, aveva coltato questo processo? Il fatto è che Bokassa, che non aveva più in pugno il famoso scettro del valore di un miliardo e mezzo di lire, e una storia che l'Africa non avrebbe certamente conosciuto senza l'ingerenza corruttrice del neocolonialismo francese. Nel quindici anni di regno di questo imperatore da teatro Grand Guignol, farsesco e tragico, il Centro

Africa ha conosciuto centinaia di esecuzioni sommarie e di imprigionamenti illegali fino a quel massacro di un centinaio di bambini che nel 1979, denunciato da Amnesty International, fu all'origine della sua caduta. Ma chi, se non la Francia, aveva coltato questo processo? Il fatto è che Bokassa, che non aveva più in pugno il famoso scettro del valore di un miliardo e mezzo di lire, e una storia che l'Africa non avrebbe certamente conosciuto senza l'ingerenza corruttrice del neocolonialismo francese. Nel quindici anni di regno di questo imperatore da teatro Grand Guignol, farsesco e tragico, il Centro

Augusto Pancaldi



BANGUI — Un signore si fa la foto ricordo, ma questo era il trono di Bokassa. Ora è esposto per le strade della capitale

Brevi

Il ministro degli Esteri algerino a Roma

ALGERI — Il ministro degli Esteri algerino Ahmed Taleb Ibrahim è giunto a Roma per una visita ufficiale di tre giorni su invito di Andreotti.

Sit-in contro la Cia, fermata la figlia di Carter

NEW YORK — Amy Carter, figlia dell'ex presidente americano Carter, è tra le 50 persone fermate dalla polizia per un sit-in di protesta contro la Cia svoltosi all'università di Amherst nel Massachusetts.

Ancora una strage nel Punjab

NEW DELHI — Terroristi sikh hanno fatto esplosione in casa d'un polizotto uccidendo lui e altri quattro familiari nunti per una festa di fidanzamento.

Rogers lascerà il comando europeo Nato

WASHINGTON — Fonti del Pentagono rivelano che il generale Bernard Rogers lascerà il comando delle forze Nato in Europa l'estate prossima.

Craxi venerdì a Parigi

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi si recherà a Parigi venerdì prossimo per le periodiche consultazioni italo-francesi.

Golfo: 5 morti per attacco a piattaforma

ABU DHABI — Tre missili sparati da aerei non identificati hanno colpito una piattaforma petrolifera degli Emirati arabi uniti nel Golfo. Si parla di cinque morti e venti feriti.

Filippine: accordo per una tregua della guerriglia?

MANILA — I rappresentanti del governo e del fronte nazionale di liberazione (Nfl) hanno raggiunto ieri nelle Filippine un accordo di principio per la proclamazione di una tregua della guerriglia su tutto il territorio nazionale. Lo ha annunciato il ministro dell'Agricoltura Ramon Mitra al termine di un incontro svoltosi in una località segreta e protetto per otto ore. Mitra, capo della commissione negoziata governativa ha dichiarato un accordo definitivo dovrebbe essere raggiunto in un altro incontro che si svolgerà oggi.